

ETICA E LAVORO NELL'ERA DIGITALE

Benito Melchionna - Procuratore emerito della Repubblica

1. Dal "sudore della fronte" al potere degli algoritmi

1.1. Il **lavoro** (dal latino *labor*, sforzo) richiede l'uso di **energie** (dal greco *energós*, dentro al lavoro) fisiche e intellettuali per un determinato fine normalmente positivo; per questo il lavoro rappresenta il mezzo, lo strumento fondamentale per l'*etica* e la *convivenza sociale*.

Dalla maledizione che accompagnò la cacciata di Adamo dall'Eden ("... *lavorerai con il sudore della fronte!*"), il lavoro è stato sempre percepito come fatica, sacrificio, sofferenza, se non addirittura quale biblica espiazione rispetto al peccato originale.

Nell'evolversi delle *civiltà* la pena riferita al lavoro si è affievolita grazie al progressivo affinarsi delle attrezzature di lavoro e della tecnologia.

Assistiamo infatti al passaggio dall'*ominide* all'*homo faber* raccoglitore, cacciatore-pescatore e poi agricoltore, artigiano, imprenditore... fino all'odierno *homo creator*, capace appunto di *creare* apparati e *umanoidi* dotati di "*intelligenza artificiale*" (**Ai**, artificial intelligence).

Perciò, per secoli e secoli il lavoro, realizzato con risorse rudimentali, si è sostanzialmente basato - al di là di ogni *etica* - sullo sfruttamento della fatica delle classi sociali subalterne e sulla *schiavitù*, condizione giustificata, fino agli ultimi decenni dell'800, dalle leggi civili e dagli stessi canoni ecclesiastici.

1.2. La **prima rivoluzione industriale**, avviatasi in occidente verso la metà del '700, ha inquadrato il tradizionale lavoro autogestito, nei campi e nelle botteghe, in una rigida organizzazione regolata dall'impiego del capitale a scopo di profitto e a svantaggio delle prestazioni operaie (v. il "*Manifesto*" di K. Marx, 1848).

1.3. La **dottrina sociale della Chiesa**, con l'Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII (1891), poi ripresa dall'Enciclica *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II del 1981, ha finalmente rivendicato la dignità del lavoratore, anche per attribuire al profitto e al giusto scambio delle utilità (**mercato**) il loro valore etico-sociale.

1.4. L'**eco-nomia** (dal greco *casa, famiglia*, regolata dalla giusta *misura*) è per definizione impostata sull'*etica*, già secondo la dottrina di *Aristotele* in quanto finalizzata al perseguimento dell'*equità* e dell'uguaglianza sociale.

1.5. La **seconda e la terza rivoluzione industriale** (scoperta e diffusione del vapore, del motore, dell'energia elettrica, della catena di montaggio, ecc.), pur avendo favorito un enorme lento **sviluppo** delle condizioni di vita materiale, non sembrano tuttavia aver realizzato un vero **progresso** nell'affermazione dei valori e dei diritti umani.

1.6. La **quarta rivoluzione industriale** (Industria 4.0 ovvero rivoluzione *digitale*) si basa oggi sui miracoli dell'*elettronica*, del *web*, dei *big data* e sul "*lavoro*" realizzato tramite i calcoli numerici degli *algoritmi*.

Si preconizza pertanto l'avvento dell'*intelligenza artificiale*, in particolare attribuita a **robot** capaci di *apprendimento automatico* (*machine learning*).

A questo punto - pur non essendo il futuro mai prevedibile - sorge un primo interrogativo: se è vero che *Lucifero* e i nostri primi progenitori si ribellarono per atto di superbia al loro *creatore*, non potrebbe verificarsi altrettanto da parte degli *umanoidi* nei confronti dell'uomo loro "*creator*"?

2. Etica del fare

L'**etica** (dal greco, *carattere*) è costitutiva dei *valori* connessi all'agire umano.

Essa rappresenta l'ancoraggio e insieme una sorta di nocchiero dantesco che assicura la correttezza e la dignità di ciascuno nella navigazione tra le complesse relazioni sociali.

Il **fare** (dal latino, *creare, generare, produrre, costruire...*) è da sempre considerato *valore* sociale esponenziale del lavoro, rappresentativo perciò delle qualità positive della *persona* degna di stima e di considerazione.

Le **virtù** tradizionali, intese come stella polare che orienta verso il bene, e il costume (**morale**) condiviso nei diversi contesti storici e geografici, trovano quindi pratica applicazione proprio nell'etica del lavoro.

Non a caso la *genialità* italica ha il suo livello etico ed estetico più alto proprio nella *manifattura*, capace di generare valore per esprimere appieno l'umanità insita in ogni persona.

Anche le regole del **diritto** affermano il *valore etico* del lavoro in quanto finalizzato a garantire, oltre il *Pil* (prodotto interno lordo), soprattutto il *BES* (benessere equo e sostenibile) dell'uomo.

Si richiamano qui solo i fondamentali principi della Costituzione italiana.

L'*art. 1* definisce l'Italia come "*Repubblica democratica fondata sul lavoro*".

L'*art. 4* stabilisce che "*la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro*". La norma precisa inoltre che "*è dovere di ogni cittadino quello di svolgere un'attività o una funzione per concorrere al progresso materiale o spirituale della società*".

L'art. 41 stabilisce in particolare che *l'iniziativa economica privata è libera*, ma essa non deve risultare *“in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”*.

Dai suddetti principi sono scaturite diverse normative, dettate anche dal diritto comunitario, tutte finalizzate alla tutela della **sicurezza** nei luoghi di lavoro (Dlgs. 81/2008) e all'affermazione della **responsabilità sociale d'impresa** (Dlgs. 231/2001).

3. Relazione uomo-macchina

Albert Einstein: “Un giorno le macchine riusciranno a risolvere tutti i problemi, ma mai nessuna di esse potrà porne uno”.

Pablo Picasso: “I computer sono inutili. Sanno dare solo risposte”.

Umberto Eco: “Internet apre la porta a quanto di imbecille c'è nel mondo”.

Sembra infatti che la Rete si stia trasformando in un formidabile moltiplicatore di *violenza*, come dimostrano, tra gli altri, i gravi fenomeni del *cyberbullismo*, dei *cybercrimes*, degli attacchi *hacker*, delle intrusioni telematiche *abusive* in violazione della *riservatezza*...

Ad ogni modo, la tecnologia ha stravolto completamente e in modo rapidissimo tutta la nostra vita. Allora la seconda domanda è:

- se nel giro di poco tempo ci sono stati così tanti cambiamenti, cosa sarà già tra *10 anni*?

Sorge naturale il timore che se i progressi della *scienza* (intesa come strumento di *potere* e non quale *ricerca della verità*) hanno decretato la morte di Dio, forse anche la produzione digitale potrebbe far smarrire qualsiasi fondamento etico anche nell'ambito del lavoro.

Questo sradicamento è già riscontrabile nello *sviluppo non sostenibile* dell'**economia**, incapace in realtà di marciare in comunione con l'**eco-logia** (*discorso sui principi che regolano la casa comune, ecosfera*).

Il processo distorto dell'economia produttiva e consumistica ha portato infatti alla perdita del rapporto dell'uomo con la **natura** e con ogni visione di **trascendenza**, per cui l'**etica** del fare sembra trasformarsi in mera *“etichetta”* di comodo per coprire l'arroganza dell'individualismo appropriativo.

Ora, nell'economia della *conoscenza*, dovrebbero anzitutto contare maggiormente la dimensione **immateriale** dei prodotti e le capacità **creative** proprie dell'uomo (ricerca, immagine, design, lavoro come valore, ecc.).

Si tratta allora di far convivere l'*automazione* e il *ruolo ripetitivo* delle macchine con la valorizzazione della persona, che dovrebbe sempre essere collocata al centro delle strategie digitali.

Nel rapporto con la macchina si dovrebbe quindi evitare il rischio della *tribalizzazione* e dell'*imbarbarimento* delle relazioni sociali. Infatti, l'**individuo** (indivisibile, separato) acquista dignità di **persona** non attraverso l'intermediazione degli *schermi* digitali, ma solo grazie alle relazioni con gli altri in quanto appunto "*animale sociale*" e dunque soggetto *politico* (Aristotele) .

Ad ogni modo, nell'attuale mondo globale, il rapporto sociale risulta molto favorito dall'*informazione* e dal *comportamento* umano, a condizione che il rapporto umano sia prevalente rispetto alle *piattaforme sociali*.

Di conseguenza, l'**informazione**, che consiste nella semplice raccolta/archiviazione di *dati*, spesso di natura demagogica e piena di trappole (come le *fake news*, false notizie o le *post-verità*), non va confusa con la **conoscenza**, ossia con l'insieme dei *saperi* e delle *competenze* che integrano l'esperienza umana.

4. La tecnologia passa, i valori restano

Se le *informazioni* sono *mezzi* (*media*, appunto) legati alla cronaca, la *civiltà italiana* (oggi palesemente in declino), avendo alle spalle una ricca nobile tradizione, possiede ancora le risorse per rinnovarsi in una sorta di *nuovo umanesimo* basato sui *valori* della *conoscenza*.

La centralità della *persona* potrebbe infatti essere rivendicata anche nell'era del *post-umano*, valorizzando - in specie attraverso l'*impresa diffusa* e il *lavoro agile* - il gusto estetico (*estetica*, dal greco, *sensazioni*) e l'attenzione verso la *bellezza*, finalizzata alla creazione di modelli inediti anche di *business*.

Resta tuttavia il rischio che l'*intermediazione tecnologica* e il suo *relativismo strutturale* possano riportare il lavoro verso nuove forme di *schiavitù* e di *dipendenze*; con la conseguenza di banalizzare la **cultura**, illusoriamente considerata alla portata di un semplice *click*.

Il timore prevalente è poi legato all'*impronta digitale* lasciata dall'informatica, con una minore trasparenza e il più grande potere di **controllo** sulla riservatezza (**privacy**) soprattutto per quanto riguarda i dati "*lavorati*" dagli algoritmi.

Mentre dunque le nuove tecnologie passano di moda in quanto presto superate per effetto della "*distruzione creativa*" di cui parlano gli anglosassoni, i **valori umani** che contano davvero (dignità, libertà, uguaglianza...) restano immutabili nel loro perenne divenire.

5. I lavori del futuro

I **robot** sono strepitose *creazioni* dell'ingegno umano e pertanto non devono essere considerati come una *minaccia* per l'uomo.

Anzi, essi contribuiscono a migliorare la qualità della nostra vita e infatti:

- aiutano a prevenire e a superare molte malattie, come dimostra il proficuo uso delle nuove tecnologie nella sanità preventiva e terapeutica (fatti salvi i “paletti” posti dalla bioetica in merito a eutanasia, accanimento terapeutico...);
- ci regalano molto tempo libero, consentendoci di coltivare lo spirito e la bellezza, trasformando altresì in ambienti più vivibili e decorosi le vecchie fabbriche, simbolo di luoghi “non luogo”, privi cioè di *anima* e di *welfare*.

Si pongono però *due problemi*:

- i proventi e i risparmi dell'*automazione* non dovrebbero ragionevolmente finire solo nelle *tasche* di chi possiede e utilizza gli *umanoidi*, allargando dunque la *forbice* tra ricchi e poveri;
- si dovrà governare la *disoccupazione* causata in prima battuta dalla *robotizzazione* e rimpiazzare la scomparsa di molti *mestieri* (da *ministerium*, servizio). È infatti prevedibile che molte attività lavorative, in specie di tipo manuale, routinario e usurante (operai generici, badanti, vigili, camerieri, tassisti sostituiti dall'auto senza guidatore...) saranno rimpiazzate dall'automazione digitale.

Niente paura però, dato che, come insegnano le precedenti rivoluzioni che hanno trasformato le attività umane, il saldo delle innovazioni - pur tra inevitabili *scossoni* sociali - è sempre risultato attivo.

Si affermeranno perciò nuove forme di impiego, comprese quelle concernenti la manutenzione e l'aggiornamento degli apparati informatici. Senza trascurare le competenze *integrate* che vedranno i **cobot** (*collaborative robot*) affiancati ai lavoratori *nativi* digitali che - educati all'*apprendimento continuo* - non valuteranno come “nuove” le meravigliose strumentazioni a loro disposizione.

I **robot** e gli **umanoidi** - anche se programmati con la pretesa di una specie di “*similcoscienza*” morale - sono molto lontani dalle *capacità computazionali* dell'essere umano. All'azzardato paragone ostano infatti questioni biochimiche, di emozioni, di creatività, di intelligenza (da *inter legere*, scegliere) e di critica: capacità che attengono esclusivamente ai *talenti* dell'uomo.

Si può quindi concludere che, con ogni attendibilità, lo sviluppo della tecnica non riuscirà a soggiogare l'uomo.

Del resto, anche se le macchine riescono a *dialogare* tra loro e, attraverso gli algoritmi sono in grado di ottimizzare i risultati produttivi e organizzativi nel minor tempo possibile, il *valore del tempo* apparterrà comunque solo alla coscienza umana.

Benito Melchionna